



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

( Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10. )

### AUTOBIOGRAFIA POSTUMA

DELL' ANNO 1860.

Chi sa che alcuno non voglia credermi! eppure tant'è, la cosa è così: io nacqui adulto, ed anzi in età avanzata!?

Il mio nome di battesimo fu identico a quello dell'EBREO ERRANTE: *Cammina, cammina, cammina.*

Ebbi padrino il signor *Non Intervento*, che è morto nello scorso ottobre nel golfo di Gaeta, dove lo fece annegare il suo servitore LUIGINO, d' accordo col *Barbiere*.

La mia madrina, poi, fu madama *Annessione*, che per la mania d' imbellettarsi e di imbiancarsi il volto alla francese, ha perduto la sua primitiva fre-

schezza, ed essendo diventata più vecchia di quel che è infatti ha perduto la caterva degli adoratori e spasimanti che teneva, quando mi ebbe dapprima sulle braccia.

Io stesso, non ho vergogna a confessarlo, ho fatta la mia corte e fors' anco un po' indiscretamente, alla mia madrina madama *Annessione*; ma da ultimo potei accorgermi che, meglio di lei, vale assai più madama *Unione*, sua sorella, e quindi a questa totalmente rivolsi, ah! troppo tardi, ogni mio affetto ed ogni mia speranza.

Le prime parole che entrando nel mondo mi sentii sussurrare, gridare e strombettare d'intorno, volevano dir tutte:

*Grandi cose s' aspettan da te.*

Ed io le grandi cose, anzi le maravigliose, le ho proprio com-

piute; per cui, senza peccare di troppo amor proprio, mi pare che non abbiano torto alcuni che, a modo dei villani, dicono aver io fatto l' *impossibile*.

I Romani segnavano gli anni con un chiodo; se quell' usanza vi fosse ancora, sulla mia tomba a memoria di quello che ho fatto e disfatto io, altro che chiodo! son certo che ficcherebbero dentro una trave, una colonna, una piramide egizia, e sarebbe sempre poco.

Ma allo stesso modo che ho cercato di fare tutto il bene possibile e di disfare tutto il male insoffribile, così mi sono creati amici svisceratissimi e mortalissimi nemici.

So bene che se mi dovessero fare l' epitaffio, Cecco Beppo, Pio IX ed il Bombino direbbero di me robba da forca; ma in-



vece di loro io per quest'affare ho incaricato dei galantuomini, che diranno, son certo, la verità netta e schietta.

Infatti, se ho potuto arrivare, a dispetto dei nemici, ed ancor più degli amici, ad unire insieme da una parte gli Italiani; dall'altra ad accordare gli Ungheresi, i Croati, i Transilvani, ed altri simili; fors'anco a farla capire ai Tedeschi; a svegliare un pochino i Polacchi ed i Boemi, per Dio! sfido i miei maggiori ed antenati ad aver fatto altrettanto, i successori a farne di più.

Del resto, non è tutto mio merito l'aver fatto di più e meglio di loro. Essi furono sempre devoti del papa, inoltre avevano per articolo di fede il Diritto divino; io invece volli piuttosto essere amico del popolo, che ha la gran ragione d'essere nazione, e fidarmi soltanto dei galantuomini: ecco dunque che questi e quelle mi ajutarono più del papa e dei signori re ed imperatori per la grazia di Dio, e di conseguenza diventai qualche cosa più degli altri.

Altro, dunque, che un chiodo per ricordare la mia memoria.

In ogni caso, se si hanno da adoperare dei chiodi, si ficchino pure a mia vergogna per la cessione di Nizza nella porta del palazzo Carignano a Torino, e per diverse altre coserelle di Napoli e di Palermo che, appartenendo puramente alla mia vita aneddotica-domestica, sento un po' di rossore a palesarle. Ho però incaricato Boncompagni, Tecchio e Rattazzi a pubblicarle in un'apposita brochure da inti-

tolarsi: *Caprera e l'Italia meridionale, Manuale per le nuove elezioni.*

Ma io non vedrò il frutto dei miei sudori. Ho seminato, ho raccolto, e molto: ma mi manca il più. Ebbene, i miei credi faranno il resto. Io però sono morto colla certezza che chiunque pensa, giudica e decide di buona fede, intorno alla mia vita, cioè sull'almanacco 1860, da una parte avrà scritto:

*Sic itur ad astra,*  
e dall'altra:

*Parce sepulto.*

**CUCU'.**

(*Civata Politica*)

## DIALOGO

*fra il Gori, la Tonina, Leonida,  
Nannaccio  
e Monsignor Cornacchia.*

(*La scena è in paese barbaro*)

*Sala da pranzo. I detti personaggi stanno sempre seduti a tavola sebbene abbiano già finito di desinare. Il Gori si è addormentato. La Tonina si stuzzica i denti. Leonida finisce di vuotare una bottiglia. Nannaccio e Cornacchia leggono ciascuno un giornuletto recato loro di fresco. Piove.*

NANNACCIO. Che penna veridica è questa!

CORNACCHIA. Che parlare leale!

TONINA. Leggete, chè senta qualcosa anch'io.

(*Nannaccio e Cornacchia obbediscono uno per volta.*)

TONINA. Ah! il *Contemporaneo*, e l'*Armonia*, sono proprio due capi d'opera!

(*La Tonina sentendo il Gori russare esclama:*) Gesummaria quel bietolone non fa altro che dormire; destatevi, oe!... oe!

GORI. (*svegliandosi*) Aaaaaah... che cosa volete, tormento!?

TONINA. State su, dormiglionaccio! mentre vo'dormivi è giunto un dispaccio.

GORI. Chi ha scritto?

CORNACCHIA. Ho scritto Giacomo da Roma, sig. Gori; quel grandissimo uomo di Sonnino.

GORI. Ebbene, quali novità ci manda?

CORNACCHIA. Egli dice che fra poco resusciteremo, e ci da lietissime speranze.

NANNACCIO. Mi hanno mandato una lettera anche di Fibocchi, e mi dicono che ci aspettano tutti là a braccia aperte.

GORI. E a Firenze?

NANNACCIO. A Firenze c'era l'altro giorno, e mi provai a fare la parte di vostro precursore: ma un branco di monelli incominciarono a tirarmi dei ciottoli e a fischiarmi.

LEONIDA. Io ve lo aveva detto, non ci andate: ma voi voleste fare di vostra testa, e quasi, quasi, ci mancò poco che non ve la spaccarono. Non mi avete mai voluto credere, — neanche il 26 Aprile!

GORI. (*a Nannaccio.*) O che vi riconobbero subito?

NANNACCIO. E come! figuratevi, mi gridavano dietro: ecco l'Erode de' cani!

TONINA. Ma come sono sguaiati que' Fiorentinacci!... se ci rimetto i piedi però fra loro, me la leverò la bizza, me la leverò...!

GORI. O non ve ne curate tanto, no...

TONINA. Già voi siete un bioccolo che non mi date regola.

GORI. E voi una zannona che mi avete sempre aggravato il capo, intendete?

CORNACCHIA. Bando, bando, alle male parole, e parliamo un po' di proposito. — Come resiste quel Borboncino a Gaeta?

LEONIDA. Vien detto che egli abbia riconquistato tutto il suo regno



**DONO DEGL' ITALIANI-TEDESCHI  
AL LORO BABBO TEDESCO-ITALIANO**



*GORI. (Dalla gioia improvvisando roba non sua).  
Ah! foste voi men belli e assai più forti!?*



con una rapidità straordinaria di vittorie.

**NANNACCIO** Ed io quando era a Firenze mi aspettavo di vederlo comparire lì da un momento all'altro con un esercito..

**TONINA.** Di maccheroni. Povero ragazzo! l'hanno rinchiuso nella buca come un Tasso; e temo che prima o poi gli caccieranno le unghie addosso, perchè ora vedo bene che il vento ci è troppo contrario.

**CORNACCHIA.** A sentire questi giornali però anche là in Toscana c'è un gran malcontento, e tutta la stampa sbraita contro il governo.

**NANNACCIO** Anzi tutto a rovescio, dicendola *inter nos*; io che vengo appunto da que' mari so come passano le cose. Fuori del *Contemporaneo* in Firenze non c'è altro giornale per noi. Tutti gli altri dal più al meno sono capaci sì a torto o a ragione di rimbeccare quel governo, ma poi in fondo lo amano, gli hanno fede, e se ne tengono.

**LEONIDA.** E questo gli è il guaio per la nostra causa.

**CORNACCHIA.** E per la nostra religione.

**GORI.** Sicuro perchè sono la stessa cosa.

**LEONIDA.** Se ci riuscisse anche di tentare l'Italia a passare ora il mare rosso, e che ella credesse di poterlo guardare a piedi asciutti come il mugnone d'estate, è sarebbe sette nostro medesimamente.

**GORI.** Scusate, ma la metafora del mare rosso io non l'ho bene intesa.

**LEONIDA** Guà, il mare rosso vuol dire la repubblica.

**GORI.** E allora, che ne verrebbe a noi?

**LEONIDA** Ah... ah. che ne verrebbe rinculeremmo quaranta anni addietro, tutto andrebbe a socquadro, e il finimondo libereraleasco di Italia sarebbe giunto.

**GORI.** Eh! già, voi ve ne intendete bene di queste faccende.

**TONINA.** Ma dunque non c'è verso di fare venire l'uzzolo del berrettino frigio ai gentilissimi Fiorentini?

**NANNACCIO.** Signora mia sono

troppo scaltri e fini; si sono accorti della raga e vi ridono in grinta col più bel garbo del mondo.

**CORNACCHIA.** Succhiano le scomuniche per gusto come i confetti; fanno le rivoluzioni pieni di vezzi e di cortesie, e si godono allegramente. Ma se il san Cristoforo francese cominciassero a fare dei miracoli lo vedrebbero loro!

**TONINA.** E chi è questo san Cristoforo francese?

**CORNACCHIA.** Il Giosuè, della terrena potenza di Madre Chiesa, il gran Lamoriciere. Egli e Cecchino. Due disperderanno le schiere delle ribellione, e voi pure, o signore, tornerete alle Cascine a levare il grillo dal buco.

**TONINA.** Oh! vi prometto che allora vorrei levarmi dei gusti matti!

**CORNACCHIA.** Col buco?

**TONINA.** No, con quel malignaccio popolo di Firenze, e specialmente con quelle daddolone di signore smorfiose.

**GORI.** Sentite, Tonina, per le grazie naturali e il bel modo di porgere le dame fiorentine non hanno confronto.

**TONINA.** Per porger poi credo di essere più brava di loro... o almeno di essere stata.

*(Entra un servo e consegna una lettera a Cornacchia, il quale chiesto ed avuto il permesso rompe il sigillo e legge, indi esclama.)*

**CORNACCHIA.** Si teme che l'armata francese se ne vada da Gaeta; e che Vittorio Emanuele venga incoronato in Campidoglio re d'Italia, dallo stesso Pio IX.!

**GORI.** Gianmaria alla fine è capace di farlo davvero, sapete, questo enormissimo sproposito!

**NANNACCIO.** E noi lesti, lesti, impasteremo un altro papa e faremo scomunicare lui.

**CORNACCHIA.** E su chi cadrebbe la scelta?

**NANNACCIO.** Gua'p sul ciociaro di Sonnino.

**GORI.** Di certo. — Domani aspetto lettere dalla Toscana, o da qualche impiegato liquidato, o da qualche signore nostro amico: non spero più

nulla, a dirla schietta; ma tanto provo piacere anche a sentire le buschiate dei miei partigiani, e le loro speranze a mio e loro riguardo. Intanto beviamo; e poi a cose accomodate istituirò a commemorazione e onore delle persone a me state affezionate nella rea fortuna un ordine monstre cavalleresco, che si intitolerà dalla coda.

*(Ora bevono, si prendono tutti per mano, e girando attorno strillano queste parole.)*

La coda, la coda, la coda,  
Sia lunga o corta — sia floscia o soda,  
Trionferà, trionferà,  
Tarapatà — tarapatà.

## L'AGO DELLA VESPA

Nei palchi dei teatri si sente spesso un baccano, e un cicaleo proprio cianesco; e tante volte fa meraviglia davvero come quelli di platea stieno zitti... ma così insegnano a certi signori che il popolo è meglio educato di loro — Un somarone bordato di oro, di velluto, e di gemme raglia sempre con maggiore impertinenza e fastidio; — le somare poi peggio dei maschi.

## AVVISO

La Direzione del nostro Giornale è posta presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti N. 4676, ove si ricevono pure le commissioni per tutte le Province Toscane e del Regno.